

Seconda Giornata Mondiale del Malato

11 febbraio 1994

La prima Giornata Mondiale del Malato, istituita dal Santo Padre il 13 maggio 1992 e celebrata l'11 febbraio 1993, ha dato l'avvio ad un intenso cammino con lo scopo di sensibilizzare il popolo cristiano circa la necessità di aiutare i malati e di saper leggere "il mistero" della sofferenza nell'ottica della fede in Cristo.

La Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità ritiene opportuno accompagnare la celebrazione della "Giornata" con un particolare Messaggio, affinché gli operatori pastorali e con essi le comunità cristiane abbiano degli spunti per una approfondita riflessione, in vista di una qualificata preparazione della "Giornata".

MESSAGGIO

*La comunità cristiana
accanto a chi soffre*

1. - La comunità cristiana ha considerato sempre il servizio al malato come parte integrante della sua missione di salvezza.

Fedele all'esempio di Gesù Cristo, che passò tra gli uomini del suo tempo "facendo del bene" (At 10,38), ha espresso vicinanza e solidarietà al sofferente nel servizio della carità, attraverso il contributo degli operatori sanitari, la testimonianza di istituzioni e associazioni, il carisma di ordini e congregazioni religiose, la presenza del volontariato e l'impegno dei singoli credenti.

"La comunità cristiana accanto a chi soffre": proponendo questo tema, la seconda Giornata Mondiale del Malato intende dare un rinnovato slancio "affinché i valori della vita e della malattia siano rispettati e orientati verso la salvezza, e il momento della malattia e della morte possa ricevere, oltre il sostegno della scienza e della solidarietà umana, anche quello della grazia del Signore" (C.E.I., *La pastorale della salute nella Chiesa Italiana*, 2).

2. - Se l'incontro con l'uomo malato ha rappresentato da sempre la "via della Chiesa", oggi più che mai, tale strada si colloca al centro della vita comunitaria. Così la Chiesa ha imparato da Ge-

sú, che al centro del villaggio incontrava la comunità che gli portava i suoi malati (cf *Mc* 1,32-34).

La salute è un patrimonio di tutti, un bene da tutelare per ciascuno in ogni momento della vita, attraverso la responsabilità del singolo e della comunità. Quando parliamo di salute non intendiamo solamente l'assenza di malattia, ma più ancora il possesso e la crescita di un *equilibrio all'interno della persona tra corpo, psiche e spirito, e all'esterno tra la stessa persona e l'ambiente*. Questo equilibrio si spezza quando la persona non cura lo sviluppo armonico delle sue potenzialità o per effetto di cause ambientali e sociali, come l'inquinamento dell'acqua e dell'aria, la mancanza di igiene, lo stress provocato dal traffico e dai rumori, le inadeguate condizioni di lavoro...

È la comunità intera che è chiamata a riappropriarsi di questo bene comune attraverso interventi che promuovano la medicina preventiva, curativa e riabilitativa.

3. - Uno stile di vita che privilegia l'efficienza e la produttività nonché la maggiore specializzazione nella medicina hanno portato gradualmente i cittadini a delegare la salute e l'assistenza al malato alle istituzioni e agli operatori sanitari. Si è moltiplicato così il numero di strutture sanitarie a cui è stato affidato troppo facilmente in esclusiva il compito di prendersi cura dei malati. Lo stesso vale per il crescente numero di anziani che non trovano più spazio all'interno della famiglia, spesso indebolita dalla diminuzione dei componenti e dall'impoverimento delle risorse. Soprattutto, nell'ambito della cultura odierna, si è generata una profonda frattura tra il mondo dei sani e quello dei malati, rimuovendo o emarginando la malattia e la morte.

4. - La consapevolezza di questi fenomeni rende più urgente l'opera della Chiesa e dell'intera comunità civile in ordine a ridare dignità e significato al soffrire umano mobilitando le risorse disponibili a servizio della salute e garantendo ambienti più umani e solidali a chi è nel dolore. Seguendo la parabola evangelica del buon Samaritano, "si potrebbe dire che la sofferenza, presente sotto tante forme diverse nel nostro mondo umano, vi sia presente anche per sprigionare nell'uomo l'amore" (Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Salvifici doloris*, 29). La presenza della comunità cristiana è particolarmente importante accanto agli anziani malati e soli, ai portatori di handicap e alle loro famiglie, ai morenti per rendere più serena l'ultima tappa del loro pellegrinaggio terreno.

5. - Per contribuire a dare un volto più umano alla comunità che si pone accanto a chi soffre occorre innanzitutto "evangelizza-

re i sani", aiutandoli ad accostarsi con umiltà e rispetto al mistero del dolore, per trasformarlo in uno strumento fecondo di crescita e di speranza. La Chiesa, in questa Giornata Mondiale del Malato, guarda con particolare attenzione ai fanciulli e ai giovani perché siano educati ed accompagnati a riflettere sull'esperienza della malattia e della morte come momenti della vita, alla luce della speranza cristiana, e si sentano coinvolti in gesti di carità e di solidarietà. Per questo invita la famiglia e la scuola ad educare i ragazzi e i giovani ad un incontro realistico e maturo con la sofferenza presente nella vita.

6. - Per esprimere la sollecitudine verso i malati, la Chiesa chiama a raccolta le forze della comunità intera: operatori sanitari e volontariato, gruppi e associazioni impegnate nell'assistenza, tutte le persone di buona volontà; a tutti chiede che si impegnino a riscrivere la parabola del buon Samaritano, il quale di fronte al sofferente non passa oltre, ma si ferma, si commuove e dona il suo aiuto (cf *Lc* 10,30ss). Questo aiuto può trovare una particolare attenzione nella visita al malato, nell'annuncio del Vangelo, nei gesti sacramentali compiuti soprattutto nel Giorno del Signore.

7. - In questa opera di umanizzazione e di evangelizzazione il malato resta al centro della comunità, non solo come destinatario di cura e attenzione, ma anche come protagonista attivo e responsabile. Anche a lui è affidato il compito difficile e grande di essere testimone di Gesù crocifisso e risorto. "Fare del bene con la sofferenza e fare del bene a chi soffre" (*Salvifici doloris*, 30) rappresenta l'impegno dei malati e dei sani in una comunità cristiana che voglia incarnare il vangelo della carità.

Come accanto alla croce c'era la Madre di Gesù (cf *Gv* 19, 25), così accanto alla sofferenza di ogni uomo la Chiesa vive il dono della maternità e della tenerezza attraverso vicinanza, amore e solidarietà.

Roma, 11 novembre 1993, Memoria di San Martino

CONSULTA NAZIONALE
PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ